

### **La resa dei conti**

Il gelo dell'inverno mi aveva scortata fino a quell'angolo remoto del parcheggio dove la mia auto non sarebbe partita prima di dieci minuti. Giada mi aveva messo in testa che doveva trattarsi di quel tipo gentile che attendeva senza sbuffare il suo turno alla cassa, Chiara invece aveva scherzato su quel cinquantenne tutto tatuato con una P in bella vista sul polso. Io non avevo idea di chi fosse, so solo che puntualmente spiavo in lungo e in largo il parcheggio e frugavo nella mia auto meglio dell'antidroga. Quella sera avanzai in una nebbia spettrale e per un istante temetti che sarei rimasta delusa. E invece la mia intuizione di cambiare turno si era dimostrata vincente e il segno era arrivato. Mio padre era stato in fila alla mia cassa alle 17.59 e sempre alle 17.59 aveva usato il bancomat per comprare due filetti di tonno, una bottiglia di Pinot Grigio e un pacchetto di caramelle al limone. Doveva avere una figlia piccola perché per sciorinare le sue scuse usava sempre un foglio a quadretti, di quelli larghi che si comprano alle elementari. Quel giorno, invece, "lo scemo aveva finito per tradirsi con il suo stesso scontrino", aveva ghignato Chiara. Non fu difficile risalire al suo conto corrente, Fabio, anima *Nerd* dalle imbarazzanti lenti a palla, mi doveva un favore. Così lo attesi paziente alla cassa, stavolta con una consapevolezza maggiore. Quando poi le sue labbra sfiorarono una fronte bambina non resistetti oltre, afferrai il coltello e mossa dal rancore lo colpì.